

«Abbiamo avuto pressioni da Mastella, ma non ha fatto niente per aiutarci»
Il ministro: «Tutto falso»

Anche la Corte d'Appello di Genova aveva respinto l'ultimo ricorso. Il parroco: «Vogliamo sapere dov'è»

Maria in Bielorussia, i «genitori» accusano

«Avevano paura che parlasse, per questo l'hanno portata via con un blitz notturno»
Polemica con il governo italiano: «Ci ha traditi». Poi annunciano: «Ricorreremo a Strasburgo»

di Matteo Basile / Genova

«QUAL È IL NOSTRO STATO D'ANIMO?»

Indignazione, disperazione, confusione e vergogna». La forza del cuore e la determinazione dei coniugi Giusto di Cogoleto tremano, ora che Vika non c'è più. Ora la forza che li ha sostenuti in questa lunga e comples-

sa battaglia, sta lasciando posto a questo un convulso nodo di sentimenti. Hanno portato via Vika (diminutivo di Viktoriya, la bimba che per quasi un mese abbiamo chiamato Maria) e non riescono a darsi pace. «Abbiamo chiesto in tutti i modi che Vika fosse sentita perché tutte le convenzioni delle quali stati democratici come l'Italia si riempiono tanto la bocca, dicono che i bambini sopra i dieci anni di età vanno ascoltati, e Vika ne ha quasi undici - attaccano i Giusto -. Pensiamo che avessero paura di quello che questa bambina aveva da dire». I Giusto - dopo che anche la Corte d'Appello di Genova aveva respinto il loro ricorso - annunciano che si rivolgeranno alla Corte di Strasburgo, accusando l'Italia di non aver tutelato i diritti di una bambina. Ma c'è di più. «Il ricorso sarebbe stato presentato con procedura d'urgenza venerdì o sabato in modo da avere una risposta già oggi - spiega Alessandro Giusto -. Loro lo sapevano e avevano paura, per questo hanno fatto questo blitz notturno». Chiara Bormacin, moglie di Alessandro, attacca le istituzioni.

«Sentiamo che questa bambina è stata profondamente tradita dallo stato italiano. Noi avevamo insegnato a Vika che se avesse detto la verità qui in Italia sarebbe stata tutelata ed infatti ci siamo fidati della giustizia italiana. Oggi devo dire che abbiamo sbagliato a fidarci perché lei è stata tradita. Denuncio non solo la vigliaccheria dello Stato bielorusso ma soprattutto quella dello stato italiano». E nel mirino della famiglia finisce Mastella: «Da martedì scorso abbiamo ricevuto pressioni dal ministro della Giustizia che ci proponeva una mediazione puramente verbale senza alcuna garanzia da parte dello Stato bielorusso - dichiara Alessandro -. Io stesso due sere prima dell'udienza avevo messo giù un protocollo che sanciva una mediazione vera. Noi rinunciavamo a moltissimo e chiedevamo di rinunciare a qualcosa allo Stato bielorusso, bastava che il ministro Mastella lo presentasse all'ambasciatore Skripko. Ma l'onorevole Mastella non ha voluto nemmeno sottoporre questo

Rosy Bindi: «Il modo di tutelare la bimba non era nascondere»
L'ambasciatore: «Non è più a Vileika»



Chiara Bormacin con la piccola Maria Foto di Luca Zennaro/Ansa

documento all'ambasciatore. E, testuali parole, ha detto al nostro mediatore "andrà a finire come Dio vorrà" e due ore dopo è stata ritrovata la bambina». In una nota diffusa nel pomeriggio di ieri è arrivata la replica del ministro. «Non ho mai parlato con loro. Comprendo il loro stato d'animo. Non c'è motivo perché alzino il tiro verso di me visto che deliberatamente mi sono tenuto fuori da questa vicenda. Durante la telefonata ricevuta da un'autorevole personalità ecclesiastica ho tentato di far capire che la si-

tuazione era difficile. Quando non si può mediare non si media». Mentre sempre ieri, a *Che tempo che fa*, il ministro per la Famiglia Rosy Bindi ha detto: «Dobbiamo tutelare la bambina ma il modo per farlo non era quello di nascondere». Da parte sua l'ambasciatore bielorusso in Italia Alexei Skripko ha spiegato: «Abbiamo rimpatriato Maria in collaborazione stretta con il Governo italiano assieme a due psicologhe italiane. La bambina sta bene, non è più a Vileika, è in un istituto specializzato in terapie infanti-

li». Intanto tutta Cogoleto si schiera al fianco della famiglia, a partire dal parroco Don Danilo Grillo, che nel corso dell'omelia domenicale ha detto: «Non ci daremo pace fino a quando non sapremo dove è finita e come sta Vika». Toccante il messaggio che Maria Elena Dagnino, una delle nonne che ha tenuto nascosta la bimba in Val D'Aosta, ha lanciato alla nipotina. «Ciao Vika, buona notte. Spero che ci sia qualcuno vicino a te che ti legga una delle fiabe che tanto ti piacciono».

L'INTERVISTA

ALBERTO BARBAGELATA

Per primo l'ha visitata in Italia: era il 2004

Lo psicologo della bimba: «Hanno commesso un vero atto criminale»

«Quello che è stato fatto a Vika è stato un atto criminale». A parlare è Alberto Barbagelata, lo psicologo e psicoterapeuta genovese che per primo ha visitato Vika in Italia nel 2004. «La situazione psichica della bambina era sul limite e bastava una niente per comprometterla - spiega -. Non significa nulla dire che stava bene e che era serena, dietro a questa tranquillità di facciata c'è un vero disastro psicologico ed emotivo». L'analisi dello psicoterapeuta non si ferma qui. «Non è stato minimamente preso in considerazione lo stato emotivo e psicologico della minore. Questa bambina è stata considerata proprio come un oggetto, si è trattato di un trasferimento di proprietà».

Ma quali possono essere le conseguenze per la bambina?

«Tutto questo porta alla bam-

«L'hanno trattata come un oggetto: ora rischia un vero e proprio disastro psicologico»

biņa conseguenze gravissime tanto che gli elementi che ho acquisito mi hanno obbligato da un punto di vista etico, legale e professionale ad avvisare con urgenza il Tribunale dei minori».

Perché i coniugi Giusto si rivolsero a lei?

«Dopo aver avviato la pratica per adottare la bambina mi hanno chiesto un giudizio su quale sarebbe stato il comportamento migliore da adottare nei riguardi della bambina. Si tratta di una consulenza normale».

Ha subito notato che la bambina aveva problemi?

«Ho notato che il danno grave era dovuto all'ambiente nel quale aveva vissuto. Era stata poi affidata ad una famiglia e si era trovata con la possibilità di ricevere l'affetto che non aveva mai avuto prima. Soffriva perché non aveva la sicurezza che quell'affetto sarebbe stato per sempre».

Secondo lei, è stato fatto bene della bambina?

«Da un punto di vista legale non posso esprimermi, ma da quello psicologico posso certamente affermare che nei confronti della bambina è stato compiuto un atto criminale».

ma.ba.



IL DOCUMENTO La perizia della neuropsichiatra, viene accolta dal Tribunale. Ma il giorno seguente c'è il dietrofront. Cosa è successo?

«Se la portano via, danni permanenti al suo stato psichico»

Oltre all'aspetto umano, burocratico e legale, tra le pieghe della vicenda di Vika emerge un preoccupante quadro di possibili pressioni. Andiamo con ordine. Il Tribunale dei minori, ricevuta conoscenza del difficile stato psicologico della bambina, ne dispone una perizia approfondita. Nel documento, su carta intestata dell'azienda sanitaria genovese datato 5/9/2006, la dottoressa Antonietta Simi, neuropsichiatra infantile, scrive: «Ho potuto osservare che la minore risulta molto tesa, preoccupata di un possibile rientro in Bielorussia, da lei

vissuto in modo drammatico: verbalizza che in caso di rientro forzato ha pensato di morire volontariamente. La minore ha spontaneamente verbalizzato con la sottoscritta di aver subito gravi molestie sessuali in Bielorussia da compagni di istituto e da ragazzi di 18-19 anni, che a suo dire minacciavano e maltrattavano le bambine ed i bambini piccoli, assoggettandoli alla loro volontà. Ha affermato che le maestre non erano attente e spesso erano occupate a parlare tra loro, lasciando i ragazzi incustoditi. Ha parlato di coiti orali, di minacce fatte con ac-

centini, di bambini legati per essere poi abusati. Ha riferito di non aver mai parlato di questi episodi con gli operatori in Bielorussia per paura. Viktoriya mostra di avere un rapporto affettivo profondo, basato sulla fiducia e sul sentimento e di essere stata accolta ed amata incondizionatamente, con gli affidatari, che dichiara di considerare come i propri genitori». Questo quadro, già tremendo e drammatico, diventa inequivocabile quando si arriva alle conclusioni finali. La dottoressa scrive: «Si può dichiarare che se la minore risulta "trasportabile" da

un punto di vista fisico, certamente non lo è da un punto di vista psicologico, in quanto una forzatura violenta della sua volontà e delle sue aspettative le potrebbe creare un trauma difficilmente superabile, con danni permanenti al suo equilibrio psico-emotivo». Il giorno stesso la relazione viene acquisita dal Tribunale dei minori, il cui presidente Adriano Sansa dichiara: «Il Tribunale non può disporre evidentemente il trasferimento di una minore in contrasto con le indicazioni mediche competenti». Nella stessa lettera, indirizzata al mi-

nistero di Grazia e Giustizia Sansa sottolinea che «le lettere inviate dall'ambasciata bielorusa adoperino un sorprendente linguaggio intimidatorio». Il giorno dopo, 6 settembre, lo stesso Tribunale revoca l'affidamento di Viktoriya e ne dispone il rimpatrio immediato, dichiarando il provvedimento esecutivo nonostante eventuale impugnazione. Cosa è successo tra il 5 e il 6 settembre per provocare un così repentino cambio di valutazione? E soprattutto: è stato davvero rispettato il supremo interesse del minore?

ma.ba.

«L'Inter mi chiese di indagare su De Santis»

Tavaroli interrogato in carcere. Il capo della Security di Telecom chiama in causa la dirigenza nerazzurra

MILANO L'arbitro Massimo De Santis? Controllato su richiesta della dirigenza dell'Inter per accertare quelle sue eventuali «incongruità» finanziarie e patrimoniali, in pratica, indaghi per chiarire un sospetto di corruzione. Parola di Giuliano Tavaroli, ex potente capo della Security di Telecom, venerdì scorso interrogato in carcere su vari aspetti della sua attività, mentre i pm, in contemporanea, sentivano anche l'altro arrestato eccellente dell'inchiesta milanese sulle indagini illegali: l'ispettore privato fiorentino Emanuele Cipriani. All'origine dell'affaire De San-

tis» quanto avrebbe raccontato alla dirigenza dell'Inter, tre anni fa, un collega dell'arbitro romano, Danilo Nucini, che parlò anche del «sistema Moggi». Nucini non ribadì le accuse davanti ai magistrati e l'Inter si sarebbe quindi rivolta al responsabile della sicurezza Telecom, Tavaroli, amico storico di Cipriani, con il quale condusse gli accertamenti su De Santis. Il legale di Tavaroli, Massimo Dinoia, sul punto è tranciante, quando gli si chiede se il suo assistito ha avuto un ruolo nei controlli sulla giacchetta nera poi finita nella bufera per Moggiopoli: «In parte sì, perché l'operazione

fu commissionata dall'Inter, dalla dirigenza dell'Inter, ed è stata svolta in parte da Tavaroli, in parte da Cipriani e dalla Polis d'Intinto». Perché, se si è trovato qualcosa a carico di De Santis non è stato fatto nulla? L'Inter rischia un'omessa denuncia?

I dirigenti dell'Inter gli avrebbero chiesto di verificare sospetti di corruzione sull'arbitro

«Fatti prescritti, nessuna conseguenza dal punto di vista disciplinare», spiega l'avvocato milanese che fu anche difensore dell'ex uomo simbolo di Mani Pulite, Antonio di Pietro. Tavaroli ha inoltre escluso che l'ex presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, e l'ad Carlo Buora avessero conti all'estero irregolari, come ventilato, invece, dagli autori della mail che, nel 2003, sollecitavano un intervento dei responsabili del gruppo sulla Banca del Gottardo per risolvere alcuni loro problemi (Tronchetti Provera l'ha definito un tentativo d'estorsione).

L'AUTODENUNCIA DI UN CHIRURGO

«L'eutanasia? L'ho praticata centinaia di volte. Spero che anche gli altri medici escano dall'omertà»

«Eutanasia? L'ho praticata almeno un centinaio di volte, l'ultima domenica scorsa». Non usa giri di parole il chirurgo Paolo Randi, medico a Bagnocavallo, nel ravennate. Più che una confessione ha il sapore di un «coming out» l'intervista pubblicata sabato scorso da La Voce di Romagna e ripresa da Libero. Randi, rispondendo a Piergiorgio Welby, spiega che in realtà la sua è una «richiesta di suicidio», ma poi racconta di aver praticato molte volte l'eutanasia: «In trentacinque anni di carriera, un centinaio di volte, l'ultima domenica scorsa. Anche con mia madre». Poi spiega anche come avviene concretamente. L'impiego

della morfina: «la quale viene chiamata digitale del respiro. Ma se si aumenta, il respiro viene inibito, e si muore senza accorgersene». La «complicità» con la famiglia: «Quando il medico vede, d'accordo con la famiglia, che la morte è prossima e la sofferenza è tanta, servono pochi sguardi... Non ti dicono: Fai una puntura per farlo morire. La famiglia ti domanda: Sta soffrendo, possiamo fare qualcosa? E tu gli rispondi che per farlo respirare meglio, questo accelererà la morte». Infine, Randi, chiama esplicitamente in causa i suoi colleghi: «Spero che gli altri escano dall'omertà, dichiarando, una volta per tutte, che tutti l'abbiamo praticata».

Insomma, ci sono tutti gli elementi per rendere ancora più dirompente il caso, sollevato alcuni giorni fa dalla parlamentare della Rosa nel Pugno Daniela Poretto, che ha chiesto al governo di promuovere, un'indagine sulla pratica clandestina dell'eutanasia in Italia. Pratica di cui hanno a più riprese dato notizia riviste scientifiche internazionali come Lancet, Clinical Care Medicine e Nederlands Tijdschrift. «Questa amministrazione - è stata la risposta del governo alla Poretto - conferma la propria disponibilità ad avviare un approfondimento con il necessario e doveroso contributo di tutti i soggetti istituzionali».